

Una compagnia travolgente

di Pietro Paiusco

Sono nato il 6 marzo 1987 a Milano. I miei genitori mi fecero battezzare la notte di Pasqua. Ho vissuto l'infanzia, assieme alle mie due sorelle, in una villetta a schiera annessa ad un condominio con un grande giardino. Lì trascorrevamo pomeriggi e serate estive a giocare con altri bambini. La domenica andavamo a messa.

C'era don Mario, severo ma buono. Mi accompagnò alla prima confessione, alla prima comunione e alla cresima. In quegli anni, conobbe le famiglie della parrocchia che, come i miei genitori, appartenevano a Cl e si affezionò loro. Accettò così l'invito a partecipare alla vacanza del movimento di Legnano. Era estate, mio padre lavorava in banca, perciò io e mia madre salimmo nella piccola macchina di don Mario e ci dirigemmo verso la montagna. Facevo ancora le elementari, ero seduto sul sedile posteriore mentre mia madre e lui discutevano. Ad un certo punto, iniziò a parlare con tristezza del preoccupante calo di giovani che sceglievano di abbracciare la vocazione sacerdotale. Ricordo che mi sentii chiamato in causa. Non volevo che i preti "finissero". Credo che in quel momento il Signore mi abbia fatto percepire un frammento della sua passione per la Chiesa.

Intanto crescevo. Finii le elementari, superai le medie e approdai al liceo scientifico di Legnano. Iniziai a frequentare il gruppo di amici di Gioventù studentesca. Mi trovai subito bene. Contemporaneamente stringevo amicizie con i compagni di classe ed entrai a far parte di un gruppo di ragazzi piuttosto vivaci. Frequentando due compagnie così diverse, la fede che avevo ricevuto dai miei genitori e dall'educazione del movimento era costantemente messa alla prova. In quarta superiore, nel mese di maggio dedicato a Maria, sentii un forte desiderio di andare a messa tutti i giorni. I pochi anziani che frequentavano quelle messe, così come i miei genitori, rimanevano alquanto perplessi. Sono sicuro che, grazie alle annuali visite di tutta la famiglia al santuario di Loreto, la Madonna si sia presa a cuore la nostra storia e mi abbia preparato a ciò che sarebbe avvenuto, il mese successivo, alla vacanza di Gs a Madonna di Campiglio. Ci accompagnò don Ettore Ferrario, appartenente alla Fraternità san Carlo e fresco di ordinazione. Una sera ci raccontò la storia della sua vocazione e ne rimasi colpito. Descriveva quello che cercavo davvero. Ero pieno di gioia e di certezza. Il Signore mi chiamava e io volevo andare.

Tornato a casa, mia sorella Rachele mi disse che sarebbe andata a Roma ad iniziare l'avventura delle Missionarie di San Carlo. Grazie a lei, conobbi don Paolo Sottopietra e gli raccontai quello che mi era successo. Mi lanciò a vivere l'università. Gli anni milanesi del Clu a Fisica furono un cammino di certezza. Feci l'esperienza di una forte appartenenza ad una compagnia orientata unicamente al rapporto con Cristo. Intanto, con la scusa di andare a trovare mia sorella a Roma, visitavo una o due volte all'anno il seminario della Fraternità san Carlo. Rimanevo sempre affascinato dall'amicizia che vivevano preti e seminaristi ed ero grato per come mi accoglievano. Andavo via con il desiderio di tornare.

Don Marco Barbetta, cui mi aveva affidato don Paolo, mi propose di andare a Vienna in Erasmus. Lì c'era una casa della San Carlo. Fu un anno travolgente. Missione, studio, liturgia e amicizia. Quando tornai in Italia, ero deciso ad entrare in seminario. I tre anni passati a Roma sono volati, così come i cinque vissuti a Torino. Dei primi, trattengo un grande insegnamento che riassumo con una frase benedettina: «Nulla anteporre all'amore di Cristo»; dei secondi, che l'essenza del cristianesimo è la comunione con il Signore che si esprime in una amicizia carnale.

Grato di essere stato accolto in una compagnia così bella, desidero renderne grazie nel sacerdozio.